

Dico, una vicenda che dice molto
“Reset”, Luglio-Agosto 2007, n. 102

Reset

Dossier
Università da rifondare

Allarme razzismo culturale

Bidussa, Bosetti, Branca, Campanini, Chaouki, Lakhous, Roy e Wieviorka

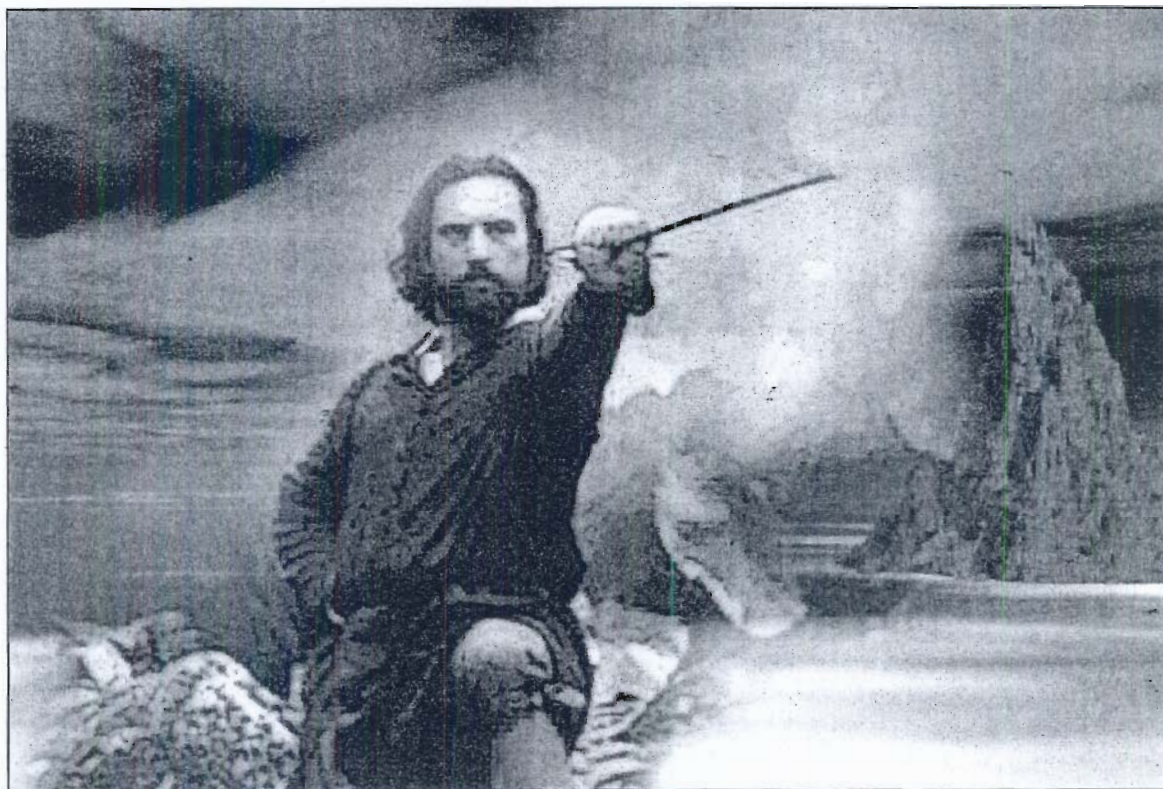
Direttore
Giancarlo Bosetti

Luglio - Agosto 2007 - Numero 102

Euro 8,00

Un mese di idee

Reset



Cattolici in Europa: minoranza

Stefano Allievi, Jean-François Barbier-Bouvet, Luca Diotallevi, Franco Garelli,
Renzo Guolo, Frédéric Lenoir, Massimo Livi Bacci,
Francesco Margiotta Broglio, Enzo Pace, Diana Vincenzi

Rorty, filosofia con il sorriso

Franca D'Agostini, Ramin Jahanbegloo, Alessandro Lanni, Charles Taylor

Una democrazia esigente



Dico, una vicenda che dice molto

di Massimo Livi Bacci

Il Consiglio dei ministri dello scorso 8 Febbraio ha approvato il Ddl proposto dai ministri Pollastrini e Bindi sui diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi, subito ribattezzato «Dico». Tuttavia le dure polemiche delle gerarchie ecclesiastiche, il successo del *Family Day* ostile ai Dico, alcune formulazioni ambigue del disegno di legge (frutto di compromessi) e le difficoltà incontrate nella competente commissione del Senato, fanno dubitare che si trovi in tempi brevi un accordo sulla regolarizzazione delle coppie di fatto.

Il governo ha compiuto un errore tattico nel proporre il proprio disegno di legge perché ne è seguita una radicalizzazione del dibattito che ha sotterrato la possibilità di raggiungere, nel parlamento, una convergenza sul tema tra i due schieramenti. Nella versione Dico, la nuova forma di convivenza riguarda persone maggiorenni «legate da vincolo affettivo», anche dello stesso sesso, non sposate e non parenti o affini entro il secondo

grado (non ammesso il Dico tra nonni e nipoti, ammesso tra zii e nipoti o tra cugini). La convivenza deve essere dichiarata «contestualmente» all'ufficio di anagrafe, e solo così diventa fonte dei diritti e doveri della legge: questi riguardano l'assistenza per malattia, le decisioni in materia di salute e di morte, la successione nella locazione (dopo almeno tre anni di convivenza); la successione legittima testamentaria (dopo nove anni di convivenza); l'obbligo di sostegno «alimentare» dopo la rottura della convivenza (durata almeno tre anni); alcune tutele nell'ambito del lavoro e previdenziali (queste ultime rinviate nei contenuti al prossimo riordino della materia pensionistica). Nulla è previsto in materia di adozioni.

Meno matrimoni in Europa e in Italia

Le necessità di una regolazione delle convivenze di fatto in sistemi legislativi nati e creati in epoche nelle quali la «forma della

famiglia» era universalmente basata sul matrimonio è stata gradualmente riconosciuta quasi ovunque in Europa, dove il matrimonio è in regresso (tabella 1). Una qualche forma di regolazione manca, oltre che in Italia, solo in Austria, Grecia, Irlanda, Polonia e Romania. Altrove esistono forme regolate di «partnership civile» o «registrata» o «legale», o analoghe denominazioni.

Nell'Europa settentrionale e occidentale, si stima che tra il 50 ed il 40% delle donne nate intorno al 1970 arriverà alla conclusione del periodo riproduttivo senza essersi sposate (questa proporzione era inferiore al 10% nella generazione delle loro madri). In Spagna e in Italia questa proporzione sarà più bassa, inferiore al 25%. Il fenomeno apparso in crescita nelle generazioni più giovani. La disaffezione al matrimonio ha quattro aspetti: un'età media alla prima unione (legale di fatto) ovunque in aumento; tra le nuove unioni la forma «coabitazione» è in forte crescita, e in molti paesi è ormai la modalità più frequente; una proporzione sempre minore delle coabitazioni si trasforma in matrimonio; tra i matrimoni cresce la frequenza dei divorzi (con scioglimenti vicini al 50% dei matrimoni nel nord Europa, in Germania, Francia, Inghilterra). La debolezza del matrimonio è un fenomeno che non ha alcuna relazione con la bassa natalità; anzi questa è più alta dove il matrimonio è più debole e dove fino alla metà delle nascite da genitori non sposati.

In Italia le unioni iniziano in gran maggioranza col matrimonio, in un terzo dei casi con rito civile, ma ci si sposa poco e tardi: quasi a 50 anni le donne nel 2004. Poiché anche le unioni di fatto non sono diffuse (25-35 anni sono in pochi a coabitare, legalmente o *de facto*, e a essere quindi in grado di fare scelte riproduttive). Tuttavia anche noi le coppie di fatto sono in aumento: da 192mila del 1985 alle 555mila del 2004.

Tab. 1. Indicatori del matrimonio in alcuni paesi europei

Paese	% che si sposa tra le nate nel:		Età media al primo matrimonio		% di matrimoni che finisce in divorzio		% di nascite fuori del matrimonio	
	1950	1970	1975	2004(a)	1975	2004(b)	1975	2004(c)
Francia	92	87	22,5	28,5	16	42	8	46
Germania	92	65	22,5	28,4	25	46	8	28
Italia	92	77	25,7	28,0	5	15	2	15
Olanda	95	69	22,6	28,7	19	55	2	52
Polonia	95	85	22,8	24,9	15	25	5	17
Regno Unito	95	68	22,5	28,1	50	47	9	42
Spagna	88	79	23,9	28,6	7	10	2	25
Svezia	85	60	24,8	30,7	50	52	55	55

Fonte: Recent Demographic Developments in Europe, Council of Europe, 2006

Note:

(a): Italia e Regno Unito, 2002; Germania e Spagna, 2005;

(b): Italia, 2002; Francia e Regno Unito, 2005; (c): Spagna, 2005.

Tab. 2 - Pacs (patto civile di solidarietà) in Francia

Anno	Pacs				
	Registrati	Disciolti	Disciolti per 100 registrati	Matrimoni	Pacs per 100 matrimoni
1999	6.140	7	0,1	286.191	2,1
2000	22.156	624	2,8	297.922	7,4
2001	19.502	1.872	9,7	288.255	6,7
2002	25.056	5.185	12,7	279.087	9,0
2003	31.354	5.292	16,9	275.965	11,4
2004	39.864	7.045	17,7	258.600	15,4
2005	60.223	8.690	14,4	258.000	23,5
2006	57.500	6.800	11,8	194.000	29,6

Chi è

Massimo Livi Bacci

Massimo Livi Bacci, senatore Ds professore ordinario di Demografia presso l'Università di Firenze, ha ricevuto nel 2005 il Premio Invernizzi per l'Economia nel 2005 ed è stato presidente dell'International Union for the Scientific Study of Population dal 1989 al 1993. Tra le sue pubblicazioni: *La regolare irregolarità. Vivere da immigrati fuori dalle regole* (2006), *Italia e Euro 1000-2000* (2006), *Il Paese dei giovani vecchi* (2005), *Storia minima della popolazione mondiale* (2002).

Quanti potrebbero essere i Dico in Italia? Sicuramente molti meno che in Francia, dove le convivenze (dati del 1999) erano 2,4 milioni, più del quadruplo che in Italia. Applicando stretti criteri di proporzionalità dovremmo pensare a un numero non superiore alle ventimila unità all'anno

quasi il 6% delle coppie nel centro-nord, meno del 2% nel sud. L'aumento è forte nelle generazioni più giovani, tra le persone con grado d'istruzione maggiore, nelle grandi città e nel centro-nord: indicatori classici di un fenomeno in diffusione. Circa tre coppie su dieci dichiarano di volersi sposare, ma erano quattro su dieci cinque anni prima. Sei donne su dieci in convivenza hanno meno di 40 anni: circa la metà delle unioni è senza figli (cfr. tabella 1).

Pacs in Francia e Dico in Italia

Ogni buon legislatore dovrebbe studiare l'impatto sociale dei provvedimenti che approva. Quante coppie potrebbero essere interessate a entrare in un patto di convivenza? Quale la frequenza della rescissione del patto?

Purtroppo le esperienze degli altri paesi sono difficili da interpretare, non solo per i diversi contesti sociali, ma anche perché i contenuti delle regolarizzazioni sono diverse da paese a paese. Tuttavia sicuramente c'è un fattore di natura demografica: candidati a contrarre un Dico sono tutti coloro che, in ogni anno, decidono di formare un'unione o che vivono già in coabitazione non regolata. Il caso della Francia può costituire un buon esempio per il (possibile) caso italiano.

I Pacs (patti di coabitazione e solidarietà) francesi concedono alle coppie assai più dei Dico in termini di diritti e di prerogative sociali, assistenziali e pensionistiche, ma le loro vicende possono essere illustrative della situazione italiana. La tabella 2 riporta la corta ma significativa serie storica che mostra una rapida crescita da 22mila nel 2000 (primo anno completo di vigenza dei Pacs) a 57mila nei primi nove mesi del 2006

(tabella 2), con un'impennata recente dovuta alla recente equiparazione fiscale delle coppie pattizie alle coppie sposate. Nel 2000 ci fu un Pacs ogni 14 matrimoni, nel 2005 uno ogni 4. Nel complesso, dei circa 265mila patti conclusi dal novembre del 1999, 55mila si sono poi disciolti (15,8 %).

Quanti potrebbero essere i Dico in Italia? Sicuramente molti meno che in Francia, dove le convivenze (dati del 1999) erano 2,4 milioni, più del quadruplo che in Italia. Applicando stretti criteri di proporzionalità dovremmo pensare a un numero non superiore alle 20mila unità all'anno (cfr. tabella 2).

Le unioni legali omosessuali

La particolarità della proposta italiana è che i Dico possono essere contratti anche tra parenti dal terzo grado in su: la convivenza di due persone dello stesso sesso non sarebbe perciò necessariamente un'unione omosessuale. Patrick Festy ha radunato i dispersi (e quasi clandestini) dati sulla frequenza delle unioni omosessuali nei vari paesi europei (e quasi clandestini) dati sulla frequenza delle unioni omosessuali nei vari paesi europei (inclusi i matrimoni «gay» ammessi in Belgio, Olanda e Spagna) (tabella 3).

L'incidenza delle unioni omosessuali legali è molto variabile, anche per effetto delle diverse cornici istituzionali: in Belgio è sette volte più alta che in Svezia, in Francia tripla rispetto alla Finlandia. Se questi fatti si applicassero all'Italia, i Dico omosessuali potrebbero variare tra un mini-

mo di circa 2mila (Scandinavia) a un massimo di 12mila (Belgio) (cfr. tabella 3).

I Dico splazzeranno il matrimonio?

È questo il timore degli oppositori dei Dico (e di altre forme di legalizzazione delle convivenze) e della Conferenza Episcopale particolar modo. Come abbiamo appena visto, il matrimonio tradizionale è in crisi, per cause profonde: dall'estendersi del ciclo di vita, alla crescente mobilità, al mutamento di funzioni della famiglia, alla generale secolarizzazione e a mille altri complessi fattori. E ciò nonostante la maggiore facilità del suo scioglimento. Anche sulla base dell'esperienza francese, l'effetto aggiuntivo di Dico potrebbe rivelarsi assai modesto, forse inavvertibile. I sostenitori dei Dico ritengono che, pur con qualche ambiguità, essi possano portare ordine e regole nei rapporti interpersonali garantendo prerogative oggi ingiustamente negate ai conviventi. Ritengono anche che l'ordine civile e laico debba convivere senza traumi con quello religioso anche in tema di unioni e convivenze.

© neodemos.it (www.neodemos.it)

Tab. 3 - Unioni legalizzate (inclusi i matrimoni) omosessuali, 2004

Paese	Unioni per 100.000 abitanti dello stesso sesso	
	Uomo/Uomo	Donna/Donna
Danimarca	10	15
Finlandia	5	4
Islanda	6	6
Norvegia	5	4
Svezia	5	5
Olanda	7	7
Germania	7	5
Belgio	25	18
Francia	13	15

Dati desunti da P. Festy, *Légaliser les unions homosexuelles en*

Europe: innovations et paradoxes, «Population et Sociétés», Giugno 2006.

Versione francese: http://www.ined.fr/fr/resources_documentation/publications/pop_soc/bd/publications/117/

Versione inglese: http://www.ined.fr/en/resources_documentation/publications/pop_soc/bd/

